Il questore Marzano destituito

Uno sbirro «a disposizione»

PORTA S. PAOLO, 6 LUGLIO: La furia dei poliziotti scatenati da Marzano

Marzano se ne va. Il « questore di ferro », il fedelissimo di Tambroni lascia il principesco appartamento di piazza Nicosia e si trasferisce in un assai meno accogliente ufficio del Viminale. I suoi padroni, quelli che hanno contribuito a creare il suo mito e che oggi lo gettano a mare come un oggetto che non serve più, non gli hanno dato neppure la soddisfazione di un incarico. « A disposizione del ministero », dice di lui il laconico comunicato che rivoluziona le massime gerarchie della polizia italiana. Non si poteva immaginare una fine più squallida, anche se più meritata, per quest'uomo che, durante tutta la carriera, è stato il docile, astuto e spietato strumento della reazione democristiana.

Il cambio della guardia in Questura è un grande successo del popolo romano, è l'inevitabile appendice della cacciata dal governo di Tambroni e del suo gabinetto clerico-fascista. Esso, perciò, deve essere accolto dai cittadini con profonda soddisfazione: e deve costituire un incitamento a proseguire la lotta per spezzare le mire antidemocratiche e di monopolio di potere della Democrazia cristiana, che oggi il governo Fanfani-Scelba tenta di rilanciare dopo la sconfitta di luglio.

Un fascista in ritardo

Carmelo Marzano ex brigadiere dei carabinieri, ambiziosissimo, orgoglioso, privo di scrupoli, egocentrico e megalomane è nato troppo tardi per poter essere un perfetto sbirro fascista. Ma la vocazione ce l'ha e non riesce a nasconderla: strappatagli la camicia nera da eventi più grandi di lui ha preso in affitto la tonaca dell'inquisitore papalino e si è messo al servizio non dello Stato, ma del partito di governo: e, più precisamente, della frazione più reazionaria di questo partito.

Dal volante dell'ambulanza sulla quale fu arrestato Mussolini dopo il colpo di stato del 25 luglio, Marzano inizia la sua rapida carriera. Nel '49, è questore a Modena e prepara l'atmosfera dell'eccidio: suo braccio destro, è il famigerato maresciallo Cau, il torturatore. Un anno dopo, è a Palermo. Lo hanno mandato a sgominare la banda Giuliano, ma non può far niente perchè i carabinieri lo precedono, facendo assassinare a tradimento il « re di Montelepre ». Lui pensa alla vendetta. Fa arrestare Gaspare Pisciotta e tenta di convincerlo a stare al suo gioco, a smascherare il colonnello Luca. Non ci riesce: pochi mesi dopo, il bandito morirà avvelenato nel carcere dell'Ucciardone.

Nel 1950, l'ex sottufficiale dei carabinieri è questore a Livorno. Una città piccola, non all'altezza della sua fama di « duro »: ma una città operaia, una città democratica, una città dove i partiti di sinistra hanno la maggioranza assoluta dei voti. Qui, egli si rivela pienamente. Quasi ogni giorno, i poliziotti vengono lanciati contro i lavoratori. Non si respira più: sembra di essere in stato di assedio. Cariche e ancora cariche: selvagge, inutili, ingiustificate. Nell'ufficio politico della questura, si tentano persino i lavaggi del cervello. L'ideatore di questo nuovo sistema di « persuasione » è il commissario Canto, un ragioniere non si sa come promosso funzionario, che di Marzano ha tutto l'appoggio. Ma non la spunta: Livorno è « rossa » e le violenze poliziesche lasciano il tempo che trovano. Rafforzano, anzi, la volontà di lotta di tutto il popolo: le elezioni lo confermeranno.

Da Livorno a Trieste, subito dopo l'abolizione del territorio libero. Poi, a Napoli. Adesso, la sua rabbia non è più rivolta soltanto contro i partiti operai, ma contro tutti coloro che hanno il torto di essere poveri. Si inaugura la serie di retate di stile nazista. Ogni notte, centinaia di poliziotti stringono di assedio i « bassi », penetrano a forza nelle misere case, rastrellano, fermano, arrestano. La città « deve essere ripulita ».

1958: finalmente a Roma! Carmelo Marzano è soddisfatto: è questore della Capitale d'Italia, è ispettore generale capo a soli 47 anni e Tambroni, suo padrone, è il ministro degli Interni. Arriva in questura con grandi progetti: « Dove passo io, non c'è un caso insoluto », afferma. Tenta anche di rifarsi una verginità, con un « proclama alle truppe » che comincia: « Ricordati che sei al servizio del cittadino e dello Stato ». Ma la verità è un'altra: e fa presto a venire a galla. Borzata Gordiani è una pinga che le amministrazioni comunali dc e il governo si sono sempre ben guardati dal cancellare. Ci prova lui, con i « suoi » metodi. Le esperienze delle retate nei « bassi » di Napoli gli sono preziose. Ancora una volta, gli agenti vengono scatenati contro la povera gente: quell'agglomerato di baracche, fra la Prenestina e la Casilina, diventa un campo di esercitazione per le violenze poliziesche. Intanto — con l'illuminante parentesi del caso Melone - prosegue l'opera di intimidazione contro i lavoratori in lotta: ogni agitazione sindacale è un pretesto più che sufficiente per mobilitare « gruppi celeri » e « battaglioni mobili ». Ma la delinquenza aumenta, le rapine e i furti si susseguono a ritmo impressionante, i delitti diventano altrettanti casi da archiviare: Adanella Sist, Luciana Monti, Filomena Porcaro, lo sconosciuto fatto a pezzi e gettato nel Tevere...

La sconfitta di San Paolo

Luglio 1960. Tambroni, capo del governo, tenta il colpo di stato clerico-fascista. A Genova, il rigurgito reazionario è sconfitto dalla eroica lotta popolare. Ma c'è un'altra carta da giocare, a Roma: e a Roma comanda Marzano. Il « questore di ferro » ha la sua grande occasione a portata di mano. Porta San Paolo rigurgita di uomini armati, quel drammatico pomeriggio del 6 luglio. La repressione è premeditata, violentissima. I parlamentari, che volevano deporre una corona d'alloro ai piedi della lapide che onora i Caduti della Resistenza, vengono assaliti dalla cavalleria e picchiati a sangue. Gli agenti, brandendo i manganelli e gli scudisci, gridano: « Siamo fascisti, viva il fascismo! ». Tuttavia, la decisa resistenza popolare vince ancora una volta. E il processo successivo smaschera il giuoco: le false testimonianze dei poliziotti non fanno presa sulla magistratura.

Cade Tambroni e arriva il cambio della guardia a San Vitale. Con i metodi che disinvolgono la lotta fra le fazioni democristiane, Scelba, tornato ministro degli Interni, si libera dei prefetti e dei questori della crisi rituale e affida le leve del comando ad uomini di sua fiducia. Angelo Vicari, nuovo capo della polizia, è una sua creatura. E una sua creatura è il nuovo questore di Roma, Salvatore Di Stefano.

Il siluramento di Carmelo Marzano deve essere di severo monito al suo successore. La concezione clericale e fascista di una polizia non al servizio dello Stato, ma dei varii gruppi di potere (e l'operazione orchestrata dal Consiglio dei ministri rispecchia chiaramente il maggior cambio della guardia effettuato all'interno del regime dc), deve essere cancellata. I cittadini, coscienti dei loro diritti, sono decisi a battersi per far rispettare la legge: se sgombrerà le armi di chi l'ha precedute, anche il questore Di Stefano verrà travolto.

Gli amministratori dal miliardo facile: lo scandalo S.A.V.

Urbano Cioccetti ha regalato 684 milioni ad una società appaltatrice della Stefer

Novantadue autobus acquistati ad un prezzo due volte superiore a quello di mercato — Le responsabilità dell'intiera Giunta clerico-fascista — L'assessore L'Eltore smentisce se stesso — Dopo la « Tirrena » la « Sav »: una fitta rete di interessi

Ecco un altro scandaloso esempio di come vengono amministrati i denari dei contribuenti. I protagonisti sono in parte gli stessi dell'affare della società assicuratrice « Tirrena »: da una parte il sindaco Cioccetti, la Giunta comunale e i dirigenti della STEFER e dall'altra la SAV (Società Autolinee Veloci) che fino a qualche mese fa gestiva per conto della STEFER le autolinee urbane sulla Casilina, la Appia e la Tuscolana 92 autobus, il cui costo di mercato ascende a 644 milioni sono stati pagati dalla STEFER all'atto della scadenza dell'appalto con la SAV, la bellezza di un miliardo e 400 milioni, cioè 811 milioni in più dell'effettivo costo degli automezzi. Questo miliardo e mezzo sotto quale « voce » è stato spacciato dalla DC nei suoi manifesti elettorali? Sarebbe interessante scoprirlo.

L'operazione degli autobus pagati due volte — come ha denunciato ieri nella sua ultima edizione « Paese Sera » — ha avuto inizio il 28 gennaio del 1957, quando la Giunta ha chiesto al Consiglio comunale di discutere le modalità per il rinnovo dell'appalto dei servizi automobilistici della STEFER. Il gruppo comunista prendeva subito posizione esprimendo la sua opposizione al progetto di appalto elaborato dall'ing. Fazio, allora direttore della STEFER, per il semplice fatto che così facendo la STEFER, azienda di proprietà comunale, avrebbe ceduto ad alcuni privati le linee più redditizie per gestire in proprio solo quelle più onerose. Dopo accese discussioni, il progetto di appalto parve naufragare. Il Consiglio comunale infatti consigliò l'azienda di proprietà del Comune di acquistare gli autobus per gestire le linee.

La STEFER non tenne in alcun conto il suggerimento del Consiglio comunale il quale, lo diciamo per inciso, non ha potere deliberante sulla società essendo questa non municipalizzata, ma di proprietà del sindaco di Roma suo azionista unico. Venne perciò indetta la gara d'appalto vinta dalla SAV. Le condizioni più importanti del capitolato stipulato fra le due parti furono: 1) la STEFER avrebbe versato alla SAV 130 lire per ogni chilometro percorso da ciascuno dei 92 autobus, 2) delle 130 lire al chilometro una parte — esattamente 38 lire — sarebbero state versate dalla STEFER per ammortizzare le vetture stesse.

Sulla questione dell'ammortamento delle vetture, che costituisce poi il nocciolo dell'affare, bisogna aggiungere qualcosa di molto significativo. Replicando alle critiche dell'opposizione, l'assessore l'Eltore disse esplicitamente, come si rileva dai resoconti della seduta, che quando la STEFER avrebbe riscattato le 92 vetture, si sarebbe tenuto conto della somma già versata per l'ammortamento. Quando invece gli autobus sono stati riscattati, i 684 milioni già versati dalla STEFER per l'ammortamento sono stati completamente « abbuonati » alla società. Un regalo sulla pelle dei cittadini. Né Cioccetti, né l'assessore L'Eltore hanno preteso dalla SAV il rispetto delle norme contrattuali da essi stessi tanto decantate in Consiglio comunale: hanno semplicemente accettato la tesi della SAV ed hanno pagato a tamburo battente.

I 684 milioni di ammortamento risultano da questo calcolo elementare. Secondo il bilancio della STEFER la percorrenza media delle 92 vetture è stata di 500 mila chilometri mensili, pari a 6 milioni di chilometri annuali. L'appalto della SAV si è prolungato per tre anni: 1957, 1958 e 1959. Sei milioni di chilometri all'anno per tre anni fanno 18 milioni di chilometri percorsi. Per ogni vettura la SAV ha percepito 38 lire al chilometro per ammortamento. Perciò, moltiplicando le 38 lire per 18 milioni di chilometri percorsi, si ottiene la cifra di 684 milioni, somma regalata in tre anni dalla STEFER per l'ammortamento dei 92 autobus.

La storia non è ancora finita. La SAV venne denunciata all'Ispettorato del lavoro per continue inadempienze contrattuali. I dipendenti della società scesero più volte in sciopero per reclamare il pagamento delle loro spettanze. L'Ispettorato del lavoro diffidò la società, ed il Consiglio comunale venne investito dalla vertenza dopo continue sollecitazioni del gruppo comunista che, tra l'altro chiese alla Giunta la rescissione del contratto. La SAV fece allora una proposta addirittura sbalorditiva. Disse in sostanza che essa avrebbe corrisposto ai propri dipendenti i minimi contrattuali solo se la STEFER aumentava il compenso al chilometro pattuito.

La STEFER accettava supinamente la proposta, e la maggioranza del Consiglio comunale, nel corso di una seduta tumultuosa, dava il suo beneplacito, incaricando personalmente Cioccetti a condurre in porto le trattative. Inutile dire come andò a finire: la società ebbe partita vinta su tutti i fronti e non solo riuscì ad ottenere 17 lire in più al chilometro, ma quando il conto venne esaminato — 31 dicembre del 1959 — poté cedere alla STEFER i suoi 92 autobus facendoli pagare come fossero stati nuovi di zecca, usciti qualche giorno prima dalla fabbrica. In altre parole, Cioccetti e i dirigenti della STEFER dimenticarono di aver già versato alla SAV 684 milioni per ammortamento e decisero di versare alla SAV altri 771 milioni. In questo modo i 92 autobus sono stati pagati due volte il prezzo di mercato, pur tenendo conto degli interessi, che la SAV ha dovuto pagare a sua volta all'istituto che le aveva fornito il credito.

Per completare il quadro vi sono altri due episodi. Il primo: il Consiglio di amministrazione della STEFER venne convocato 24 ore prima della scadenza del contratto per ratificare l'ignobile acquisto. I consiglieri comunisti e socialisti si astennero dal voto, protestando per la frettolosa procedura adottata che rendeva impossibile ogni controllo della operazione. Il secondo: il 25 maggio di quest'anno la Giunta comunale approvava con procedura d'urgenza il riscatto dei 92 autobus al prezzo voluto dalla SAV e la deliberazione non è mai stata sottoposta all'esame del Consiglio comunale. La SAV ha incassato così 160 milioni in contanti e sta incassando gli altri 587 a rate di 25 milioni circa l'una.

Dopo la società assicuratrice « Tirrena », feudo di assessori e fiduciari del sindaco, ecco dunque la SAV, un'altra società « beneficiata » e che deve nutrire una gratitudine sconfinata per gli stessi uomini. Dire che tutto questo porta il deficit della STEFER alle stelle è dir poco. Qui c'è qualcosa di più della cattiva amministrazione: c'è una politica ben precisa che sta dissanguando la città.

Cioccetti, attorniato da monsignori, durante l'inaugurazione della nuova sede della società di assicurazione « Tirrena ». Anche a questa, come abbiamo rivelato, la STEFER ha « regalato » un buon numero di milioni

20 miliardi di mutui dal governo

Il Consiglio dei ministri, nella sua riunione di ieri, ha deciso di elevare da 55 miliardi a 75 l'importo dei mutui che il Comune di Roma è autorizzato a contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti e con gli istituti previdenziali. I cinquantacinque miliardi di mutui vennero concessi nel 1955 con la famosa « legge per Roma » e già sono stati spesi. In Consiglio comunale i consiglieri comunisti chiesero a suo tempo di non disperdere quella cospicua somma in miriadi di opere senza risolvere almeno alcuni fra i più angosciosi problemi di Roma. La Giunta respinse questo suggerimento, dettato dal buon senso con la conseguenza di gettare quei 55 miliardi nel gran mare della città senza incidere risolutamente in determinate direzioni, cioè senza un piano d'interventi ben preciso. Nell'utilizzare i 55 miliardi si è obbedito soprattutto alla improvvisazione e alla leggerezza, che paiono essere le doti migliori della Giunta clerico-fascista.

Ora il governo ha aumentato di altri 20 miliardi i mutui concessi al comune. Ben vengano, ma sorge il problema di come verranno utilizzati. Se Cioccetti e la sua schiera torneranno in Campidoglio, c'è il pericolo che finiranno anch'essi nel gran calderone che ha già ingoiato i primi 55.

Riprende l'agitazione dei panettieri

Ieri mattina presso l'Ufficio regionale del lavoro ha avuto luogo una riunione tra i dirigenti dell'Associazione panificatori e del Sindacato lavoratori panettieri. La riunione aveva lo scopo di riallacciare le trattative interrotte dai datori di lavoro. Però, i rappresentanti dell'Associazione padronale, pur riconoscendo giuste le richieste dei lavoratori, condizionavano una possibilità d'accordo all'aumento del prezzo del pane calmierato.

La protesta è stata decisamente respinta dai rappresentanti dei lavoratori in quanto non corrisponde a reali esigenze dei panificatori, ma costituisce soltanto un pretesto per non arrivare ad una soluzione della vertenza in corso.

Di fronte all'ennesimo rifiuto di intavolare concrete trattative da parte dell'Associazione panificatori, i lavoratori saranno perciò costretti a riprendere l'agitazione.

I comizi del pomeriggio

Oltre il grande comizio di apertura, che sarà presieduto dal sen. Enrico Mole, il nostro Partito terrà oggi in città i seguenti comizi elettorali:

Tiburtino III - ore 18 - Di Giulio e Javicoli. La Rustica - ore 17.30 - con D'Andrea. Ostia Lido - ore 17 - con Tozzetti. Ponte Milvio - ore 17 - Curzi. Casalotti - ore 17 - Mossa. Monte Spaccato - ore 17 - Aloisio e Tombi. Prima Porta - ore 17 - Melandri. Casal Bertone - ore 16 - Fredda. Villa Gordiani - ore 16.30 - Gandolfo. Finocchio - ore 18 - De Simone. San Basilio - ore 17 - Sellitti. Monte Verde Vecchio - ore 18 - festa dell'Unità con Livia De Angelis.

Tre nuove sedi del Partito

L'attività elettorale non frena, anzi rafforza l'azione di consolidamento del Partito nei vari rioni e quartieri e nelle borgate. Negli ultimi mesi, sono sorte così nuove sezioni ed i compagni hanno sistemato l'organizzazione periferica in nuove, accoglienti sedi.

Oggi pomeriggio saranno inaugurate tre di queste nuove sedi; nel corso delle manifestazioni popolari si terranno pubblici comizi.

Eccone l'elenco:

GALLIANO, ore 17, on. Edoardo D'Onofrio
IV MIGLIO, ore 16, on. Giulio Turchi
CENTOCELLE, ore 17, (via Rubini), Enzo Modica

Il processo è stato rinviato al 26 novembre per « mancanza di spazio »

Danno spettacolo al «Palazzaccio» i protagonisti dello spogliarello

Atmosfera da via Veneto - Aiché Nanà e il suo intraprendente fidanzato « catturano » i giornalisti - Una rivista stampata per l'occasione - Il principe Hercolani e il marchese Durazzo fanno le persone serie

Il processo per lo spogliarello al « Rugantino », che doveva iniziare ieri mattina davanti alla terza Sezione penale del Tribunale (presidente Napolitano, P. M. Corrias) è stato rinviato al 26 novembre. La decisione è dovuta sia all'assenza di alcuni testimoni a carico, dei quali il rappresentante della pubblica accusa ha affermato di non poter fare a meno, sia — e forse soprattutto — alla non disponibilità di un'aula adatta ad accogliere tutto il pubblico accorso al Palazzo di Giustizia per assistere alla clamorosa causa. Come è noto, otto sono gli imputati, di cui cinque in luogo aperto al pubblico e concorso nello stesso reato: la ballerina turca Aiché Nanà, il principe Pier Francesco Borghese, il marchese Carlo Durazzo, il principe Andrea Hercolani, gli orchestrali Sergio Battistelli, Marcello Riccio e Giuseppe D'Intino, Mario Crisciotti, proprietario del locale che fu teatro dello « scandaletto », dovrà invece rispondere di contravvenzione alle leggi di P.S. Fra i difensori sono: il prof. Remo Pannain, l'avv. Attilio Baldi, l'avv. Aldo Cavallo, l'avv. Anacleto De Angelis, l'avv. Nicola Madia, lo avv. Luigi Migliorano, l'avv. Pittalunga, l'avv. Luciano Revel, l'avv. Guido Scaffa e il prof. Giuliano Vassalli.

Atti osceni in luogo aperto al pubblico: il capo di imputazione e quello stesso, squallido e miserabile, che i presidenti di tribunale ripetono con voce stanca all'apertura di tutti i processi che, per personaggi e ambiente, toccano la legge Merlin e la polizia dei costumi. Se ne tengono decine, ogni settimana al « Palazzaccio », e sono tutti eguali: donne invecchiate prima del tempo, sfruttatori sentimentali o laticose e spesso ubriachi. La cornice, nessuno ci fa caso: ormai la stampa ha altro di cui occuparsi. Ma per il pubblico è diverso. C'è la ballerina di turno, resa famosa dallo « spogliarello » ad una festa di nozze della « dolce vita », e ci sono tre giovanotti di nobile sangue blu: tanto basta per « fare notizia », per richiamare pubblico e giornalisti a sudare invano un'intera mattinata nella tetra aula giudiziaria.

Sono le 9, e il presidente Napolitano « chiama » una causa. Non è quella buona: un ladro o un truffatore a piede libero, non se è venuto bene. Il poveretto trema e risponde a stento alle domande: nessuno. Tribunale a parte, gli dà ascolto Anche gli stessi difensori paiono distratti: spesso voltano il capo, verso il corridoio, per non perdersi l'arrivo di Aiché. Dietro il ladro?) se ne va con la sua modesta massaccia e un paio di robusti carabinieri, un gruppo di ragazze-bene (capelli a piramide, labbra rosse, foulard viola pallido in testa, abiti attillati, tacchi a spillo e transistor in mano) non stanno più nella pelle. Vicino, qualche giornalista in grigio - fumo di Londra -, bustettoni e fronte nascosta dal cuffo - alla ribelle - si trattengono a stento.

Passa un'ora. Il truffatore (o il ladro?) se ne va con la sua modesta massaccia e un paio di robusti carabinieri, un gruppo di ragazze-bene (capelli a piramide, labbra rosse, foulard viola pallido in testa, abiti attillati, tacchi a spillo e transistor in mano) non stanno più nella pelle. Vicino, qualche giornalista in grigio - fumo di Londra -, bustettoni e fronte nascosta dal cuffo - alla ribelle - si trattengono a stento.

Passa un'ora. Il truffatore (o

Aiché Nanà e il fidanzato al « Palazzaccio »

che con le calze. Aiché senza le calze. Aiché in piedi. Aiché a terra, nobili scatenati, occhiali neri, fischi di « Frascati » e piatti di spaghetti - alla carbonara -, a granelli senza giacca e giacche a far da tappeto. Novella Parigini indemoniata.

Il giovane se ne va, sempre ammanettato forse, non ha neppure udito la sua pena. Nel corridoio, sembra d'essere in un caffè di via Veneto. Olghina di Robilant, contessa e cronista mondana, parla in inglese con Peter Howard d. Vanderbilt, il giovane miliardario americano che per lei, quell'ormai famosa sera del 5 novembre 1958, pagò il cenone a sorpresa al « Rugantino ». Lei fuma e alta, bionda con coda di cavallo demodé, impeccabile color foglia morta e scarpe nere. Lui sorride dietro gli occhiali e piccolotto, magro, cammina e veste da sportivo. Intorno, i soliti « carcheri » serventi « a fare da tappezzeria. Arriva Aiché, col fidanzato e computato Sergio Pastore. Per incanto, compaiono anche molte copie di un settimanale stampato per l'occasione. Aiché in copertina, Aiché in prima pagina, Aiché in tutte le pagine. Il titolo: « Aiché Nanà, innocente! », suona al primo numero: « Italia all'ultrasta - C'è un articolo dell'on. Fiorentino Sullo, ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, e quel che più conta, c'è un battaglione articoletto sulla giovane turca - Aiché Nanà, innocente! -, suona il titolo e dice tutto. Il testo è scontato, ma ci sono alcune singolari espressioni da ricordare: « coercizione artistica », « caso montato dalla cinedorata, società romana », « raggiro dei presenti in sala », « fotografi, unici esecutori materiali e morali dell'avvenimento », « frasi molto in uso in tali ambienti e tvyski », e così avanti.

La pubblicazione è diretta e in parte redatta dallo stesso Pastore.

La ballerinetta si sente su una panca e, con aria annoiata, fronteggia l'assedio dei giornalisti. Questo le trae che le piacciono di più: « Essere come quelle d'Italia ». « Ho fatto qualche film ». « Sono a posto di casa, ma starò come amici potrò ». « Sì, sono stata all'Arlecchino? Quello sì che è uno scandalo - Il giornalotto sta in agguato. Non appena, fra la ressa, riesce a individuare un rappresentante della stampa, lo arrambica, lo « convince », gli presenta la fidanzata. Dall'altra parte della sala, il principe Hercolani e il marchese Durazzo fanno finalmente gli uomini seri. Con gli avvocati, parlano di « argomenti importanti », come se si trovassero per caso al « Palazzaccio »: il principe Borghese, più timido non si fa vivo. I tre orchestrali fanno mondo a sé. « Noi eravamo là per lavorare », dicono.

Si aspetta Anita Ekberg, invano. Il dottor Napolitano « chiama » finalmente la causa. Nell'aula, non si respira. Che fare? Si tenta di trovare un locale più accogliente. I giornalisti (molti, fra essi, i tedeschi e gli americani) si precipitano in quella della prima sezione della Corte d'Assise. E' un falso allarme: nuova, rapida corsa, verso la seconda sezione. Falso allarme ancora. Si torna in Tribunale. Il presidente e i due giudici sono appena rientrati dalla camera di consiglio. « Il processo è rinviato mancano i testimoni. Il 26 novembre sarà necessario un'aula più accogliente ».

Adesso, è finita. Si sfolla. C'è un po' di tristezza in molti: questo mondo è difficile sopportarlo. Fuori, la tristezza aumenta. Piove. Il traffico è un caos e, per di più, c'è sempre la fidanzata. Dall'altra parte della sala, il principe Hercolani e il marchese Durazzo fanno finalmente gli uomini seri. Con gli avvocati, parlano di « argomenti importanti », come se si trovassero per caso al « Palazzaccio »: il principe Borghese, più timido non si fa vivo. I tre orchestrali fanno mondo a sé. « Noi eravamo là per lavorare », dicono.

Si aspetta Anita Ekberg, invano. Il dottor Napolitano « chiama » finalmente la causa. Nell'aula, non si respira. Che fare? Si tenta di trovare un locale più accogliente. I giornalisti (molti, fra essi, i tedeschi e gli americani) si precipitano in quella della prima sezione della Corte d'Assise. E' un falso allarme: nuova, rapida corsa, verso la seconda sezione. Falso allarme ancora. Si torna in Tribunale. Il presidente e i due giudici sono appena rientrati dalla camera di consiglio. « Il processo è rinviato mancano i testimoni. Il 26 novembre sarà necessario un'aula più accogliente ».

Adesso, è finita. Si sfolla. C'è un po' di tristezza in molti: questo mondo è difficile sopportarlo. Fuori, la tristezza aumenta. Piove. Il traffico è un caos e, per di più, c'è sempre la fidanzata. Dall'altra parte della sala, il principe

Orribile morte di un giovane cavatore

Maciullato da un carrello decauville in una cava di tufo a Nazzano Romano

Un giovane cavatore è restato ucciso, ieri pomeriggio alle ore 14.30, in una cava di tufo, a Monte Gelato, nell'agro di Magliano Romano, travolto da un carrello - decauville -. E' morto all'istante: il suo corpo è stato orribilmente maciullato dalle ruote del vagoncino. Si chiamava Gustavo Onofri, aveva 18 anni e abitava con i genitori in una casa di campagna a Mazzano Romano. E' stata ordinata un'inchiesta per accertare le responsabilità del sinistro.

La disgrazia è accaduta nella cava dell'industriale Angelo Veluschi, di 41 anni, abitante a Campagnano. Il giovane Onofri, insieme con due altri cavatori, stava ripulendo di alcuni detriti un binario che si snoda sul piazzale, sotto la parete a strapiombo. Poco lontano, un altro cavatore lavorava vicino a un carrello: azionava una macchina perforatrice con la quale stava preparando in parete le buche per le mine. Ad un tratto il carrello si è mosso, dapprima lentamente, poi, forse anche a causa della leggera pendenza del binario, più velocemente: sia l'Onofri che i suoi compagni non si sono accorti del pericolo. Il vagoncino, dopo aver compiuto una decina di metri, è piombato alle spalle del giovane travolgendolo.

Quando i primi cavatori sono accorsi, il corpo dell'Onofri, ormai subito capito la gravità delle condizioni del ferito. Essi hanno liberato il lavoratore delle ruote del vagone e lo hanno adagiato sul ciglio del piazzale. Purtroppo, ormai, non c'era più nulla da fare. Il cavatore era già morto.

Non è restato altro da fare che avvertire i carabinieri. Poco dopo, il maresciallo di Campagnano si è recato sul posto con il medico condotto. Il sottufficiale ha interrogato tutti i lavoratori della cava per ricostruire l'accaduto. In serata è giunto anche il magistrato. Dopo il sopralluogo è stata data l'autorizzazione per la rimozione della salma. Non è stato ancora possibile stabilire se il vagoncino sia stato lasciato abbandonato sul binario oppure se si sia liberato per una errata manovra del conducente. Il giovane Onofri non si è accorto del sopraggiungere del mezzo perchè il frastuono della perforatrice in azione gli ha impedito di ascoltare il rumore delle ruote. Le indagini continuano.

Il Partito

Segretari di Sezione

In **Federazione**, lunedì alle ore 19, sono convocati i segretari delle sezioni della città. Ordine del giorno: « Sviluppo della campagna elettorale ».

Venditori ambulanti

Lunedì alle ore 17 presso la sezione **Monti** (nella nuova sede di via del Boschetto) si terrà l'assemblea generale dei venditori ambulanti.

Riunione dei candidati per le elezioni comunali

Martedì 4 ottobre alle ore 19, sono convocati in Federazione, tutti i candidati della lista comunista per il Campidoglio.

Servizio d'ordine

I compagni del servizio d'ordine sono convocati per questa mattina alle ore 9 all'ingresso principale del Teatro Adriano.

Dopo un litigio in casa

Minaccia di gettarsi dall'alto di una gru

Un giovane scimunito pazzo soccorso [illegible] del fuoco [illegible] in famiglia e [illegible] sopra una gru in costruzione sotto il tracciato [illegible] quindi di via Vedana, alla Garbatella, minacciando di uccidersi, per qualche ora ha tenuto [illegible] da un'altezza di quasi 40 metri. Poi, vinto dal fuoco lo hanno salvato. Si chiama Marco Martinetti, ha 30 anni, è abitante alla Garbatella. E' stato internato nella clinica neuropsichiatrica del Policlinico.

Il drammatico episodio s. è verificato ieri sera poco prima delle 23.30. E' stato il fratello del Martinetti a dare l'allarme quando i vigili del fuoco sono accorsi sul posto, il giovane era già riuscito a salire sul traliccio di ferro. Da un'altezza di quaranta metri gridava frasi sconnesse e minacciava di [illegible] nel vuoto [illegible] qualcuno si fosse messo in [illegible]

Nozze

I compagni Enzo Rosa e Maria Rinaldi si sposano oggi. Ai due giovani i migliori auguri della sezione Monti e dell'Unità.

* * *

Si uniscono oggi in matrimonio la signorina Corrada Scarpelli e il signor Franco Congresso, figlio del nostro compagno Lavoro Domenico. Ai due sposi giungano gli auguri dell'Unità.